

## IL COLLE

# Porta aperta con equilibrio

di Paolo Pombeni

**S**ergio Mattarella nel suo discorso di insediamento si era detto disposto al ruolo di "arbitro" e una parte delle opposizioni (non tutte perché né la Lega né l'M5S per ora ne hanno approfittato) subito l'ha preso in parola chiamandolo in causa per lo scontro andato in scena alla Camera.

Continua ► pagina 8

Paolo Pombeni

## L'equilibrio dell'arbitro e la porta aperta ai giocatori

► Continua da pagina 1

**P**er la verità si sono guardati dal prenderlo in parola sino in fondo perché il presidente aveva anche chiesto che i giocatori si comportassero con correttezza e la bagarre all'origine di questa richiesta di audizione non sembra esattamente un esempio di comportamento corretto e consono alla dignità dell'istituto parlamentare. Non risulta però che coloro che sono saliti al Colle, pur non essendo magari tutti coinvolti in quell'evento, abbiano proferito verbo per sanzionare quanto meno la brutta immagine del Parlamento che è stata trasmessa al paese in quell'occasione.

Al di là di questo, l'episodio non sembra di quelli capaci di lasciare il segno. Il Quirinale non l'ha enfatizzato e, tutto sommato, non l'hanno potuto

**CONTRADDIZIONI**

Dopo le critiche all'interventismo i partiti chiedono subito a Mattarella di scendere in campo

fare neppure i rappresentanti di Fi e di Sel. Il fatto è che il contenuto istituzionale della loro mossa era piuttosto debole.

In primo luogo si potrebbe notare che è curioso che dopo tante polemiche sul presunto "interventismo" di Napolitano nella dialettica politica e dopo tante invocazioni ad avere un presidente "notaiò" si sia corsi alla prima occasione a chiedere al nuovo inquilino del Quirinale di scendere nell'agonie politico. Difficile non vedere che un confronto parlamentare anche aspro fra maggioranza e opposizioni fa parte della normale vita di una democrazia e che il parlamento dovrebbe essere in grado di autoregolare questi momenti. In definitiva la questione giuridica, ammesso che se ne possa parlare in questi termini, riguarda la possibilità o meno che, a norma dei regolamenti della Camera che sono abbastanza bizantini, si potesse evitare la seduta notturna ininterrotta senza cadere in una palude di cause di rinvio e di insabbiamento.

Tecnicamente Mattarella, che in origine è un professore di diritto parlamentare, può senz'altro avere le sue idee su questo tema, ma difficilmente può esprimere come Capo dello Stato perché violerebbe il principio dell'autoregolamentazione che spetta alla Camera.

Ancor meno gli è possibile pronunciarsi sulla necessità o

meno di fare concessioni alle opposizioni. Certo può auspicare, e lo ha fatto, che si proceda sempre nello spirito della ricerca di una ampia condivisione sul tema delle

riforme, ma è una ovvia che, diciamocelo francamente, non porta molto lontano. In democrazia non c'è alcun obbligo di essere consociativi, anche se può risultare opportuno quanto solo sia possibile.

L'on. Brunetta ha reso noto di aver presentato al Presidente un dossier in 25 punti, ma la lettura di questi che sono consultabili sul sito parlamentare di Filascia vedere un documento tutto politico su cui era ben difficile che il Presidente potesse prendere posizione. Infatti il testo contiene in sostanza due approcci: il primo è un appello al fatto che la costituzione deve unire tutti gli italiani, il secondo è la contestazione di una serie di norme di riforma. Sul primo punto è facile essere d'accordo in senso generale, e difatti Mattarella ha auspicato che ci sia la più larga condivisione possibile, ma si tratta anche di quello che da Renzi a tutta la maggioranza viene costantemente sottoscritto. Sul secondo punto si tratta di dissensi, del tutto legittimi, su tecniche di riforma, senza che però le norme contestate

configurino alcun *vulnus* indiscutibile e immediatamente rilevabile alla Costituzione vigente (solo in questo caso il Presidente avrebbe un potere quanto meno di messa in guardia).

I rappresentanti di Sel da questo punto di vista si sono mantenuti, almeno a stare alle dichiarazioni pubbliche, su un terreno più blandamente propagandistico, senza spiegare davvero cosa abbiano rappresentato al Quirinale e cosa si aspettassero come risposta.

Ciò che è interessante rilevare è che siamo davanti al primo atto politico della nuova Presidenza e perciò anche alla manifestazione di uno stile e di una scelta di modo di esercizio della funzione: ascolto attento, disponibilità a raccogliere osservazioni, ma al tempo stesso rigorosa astensione dall'entrare nel campo degli scontri politici (fino allo scrupolo estremo nel pesare gesti, immagini e parole nella comunicazione dell'evento).

Se sarà possibile al Presidente mantenere questo approccio nel caso di conflitti politici con tassi di drammaticità sostanziale che vada al di là della spettacolarizzazione disordinata degli scontri lo si vedrà in futuro. Naturalmente c'è da sperare che a queste prove non sia mai necessario arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA